

# Il compagno Michele

Domenica 17 agosto, in un incidente di montagna, è morto il compagno Michele Terzano, di 28 anni, militante di Lotta Continua. È difficile per noi che abbiamo vissuto e lottato con lui in questi anni, dare la misura di questa perdita, riuscire a esprimere quanto Michele abbia contato in questi anni sia per il movimento, sia per noi come organizzazione. Michele è morto in montagna, quella montagna che rappresentava per lui un modo di esprimere e verificare se stesso e che lui era solito affrontare con la passione, la meticolosità e il coraggio che metteva in ogni sua azione. Ma Michele era, e resta nel nostro ricordo, soprattutto un compagno.

Figlio di proletari Michele, è cresciuto in una famiglia che, come ci ha raccontato suo padre, ha sempre conosciuto tempi duri, in cui il lavoro ha consentito di tirare avanti ma niente di più, proprio perché lavorare significa anche essere solidali con gli altri, fare le lotte, essere antifascisti anche quando questo era pericoloso. Ma nonostante questa origine proletaria Michele non diventa subito un compagno, un militante comunista: la sua maturazione politica è dura e faticosa, conquistata giorno per giorno, così come avviene quando, arruolatosi volontariamente, Michele scopre sulla sua pelle cosa sia l'istituzione militare, verifica la sua estraneità a questo mondo dominato da regolamenti assurdi e disumananti, diventa un critico feroce delle gerarchie di qualsiasi tipo.

Ma è alla FIAT, nel cuore dello scontro, che Michele non solo prende piena coscienza della realtà dello sfruttamento ma, proprio per il suo coraggio e la sua generosità, diviene una avanguardia di lotta, prima come militante sindacale e poi, nel confronto quotidiano con l'autonomia operaia, la sua critica all'impostazione sindacale e con i gruppi rivoluzionari che si fanno portavoce di queste esigenze operaie, lo fanno avvicinare sempre più ai compagni di Lotta Continua, fino a divenire militante.

Essere compagni, ed esserlo con l'entusiasmo e la combattività di Michele, significa scatenare contro di sé la rabbia e la repressione dei padroni e di chi li serve. Così Michele viene arrestato durante un picchettaggio a Rivalta nei rinnovi contrattuali del '72, conosce, anche se per pochi giorni, la disumanità delle prigioni, viene licenziato dalla FIAT. Ma non basta: da allora fino a quando non è caduto in montagna Michele è stato tra i protagonisti di tutti i momenti di lotta a Pinerolo, dalla lotta sui trasporti ai volantini sull'esercito, dalle lotte di fabbrica all'autoriduzione, all'antifascismo. E con uguale, terribile puntualità la repressione l'ha seguito, accumulando contro lui denunce su denunce, arrivando a vederlo anche nei posti e nelle occasioni in cui non c'era, facendo di Michele un caso simbolico della ferocia con cui il potere giudiziario pinerolese si accanisce in questi anni contro gli operai, gli studenti, i

Ma non poteva essere certo la repressione, per quanto feroce e spesso assurda, a fermare Michele né nell'azione né nella maturazione politica: così Michele, licenziato dalla Fiat, è entrato all'ENEL diventando anche qui un'avanguardia di lotta e riuscendo a creare un primo momento di coordinamento tra gli isolatissimi lavoratori elettrici di Pinerolo e gli altri dipendenti ENEL della provincia; così sempre di più si è fatto motivato e consapevole in Michele il rifiuto della strategia sindacale, anche nelle sue versioni di "sinistra", e la scelta di una linea rivoluzionaria, che per lui era quella di Lotta Continua.

Queste crediamo siano le cose che tanti proletari, suoi e nostri compagni di lotta, possono ricordare di Michele. Ma ci sono altri insegnamenti che Michele lascia in particolare a noi, suoi compagni di Lotta Continua: lo spirito critico, la volontà di non accettare mai passivamente, per pigrizia, qualsiasi proposta o idea: se c'era un dubbio, su una azione o sulla linea politica, Michele certo non stava zitto, dava battaglia, spesso con l'irruenza che lo distingueva, fino a che le posizioni e i dubbi non erano chiariti. Michele non stava certo in Lotta Continua passivamente: discuteva, litigava se necessario, portava sempre il suo contributo: e quando i dubbi erano chiariti, quando la decisione era stata presa, si poteva star sicuri che sarebbe stato lui il suo sostenitore più deciso, il più disposto ad agire «a pugno chiuso». Così è stato ad esempio per i Decreti Delegati e per l'indicazione di voto al PCI data da Lotta Continua alle ultime elezioni.

E un'altra cosa che Michele ci insegna è l'apertura a interessi ed esperienze nuove o diverse, siano essi l'impegno nella ricerca di fede che Michele proseguiva con la comunità di S.

Lazzaro o il lavoro con gli zingari o l'impegno artistico. Questo ultimo aspetto del suo impegno non era certo secondario per Michele. I suoi genitori ci hanno raccontato come fin da ragazzo gli piacesse recitare, fare il teatro. Ora quell'antico interesse era anch'esso maturato e Michele, lavorando con i compagni del Collettivo Autonomo Musicale, cercava modi nuovi attraverso lo strumento della musica e del teatro, per fare arrivare alla gente e specie ai giovani ed ai proletari quelle idee per cui si batteva quotidianamente sul posto di lavoro e in piazza.

Tutto questo è poco: le parole dicono male quello che Michele significava per noi, la ricchezza di una amicizia vissuta nella lotta e anche tra probi amici ancora aperti, nostri e suoi. Ma c'è anche in noi la consapevolezza che un compagno, uno che lotta per cambiare il mondo, non muore mai del tutto: resta nelle cose che ha fatto, nelle lotte cui ha partecipato, in ciò che ha reso, diverso, migliore col suo impegno: Michele resta nelle officine di Rivalta, tra gli studenti ed i soldati, in ogni obiettivo raggiunto anche grazie a lui, in ogni passo verso una maggiore unità e coscienza tra i proletari raggiunto anche col suo impegno. A noi resta il dovere di tenere vivo il suo ricordo nell'unico modo possibile, continuando la sua e nostra lotta.

I compagni di Lotta Continua